

L'ANAI Marche guarda positivamente all'interesse che l'ART BONUS ha suscitato a livello regionale con la partecipazione di diversi comuni che hanno presentato progetti in diversi campi dei beni culturali, non può però non essere d'accordo con le criticità che Giannandrea Erolì rileva nel suo rapporto MAB legate, come lui osserva, anche ad un vecchio modo delle nostre amministrazioni di percepire il bene culturale durevole soprattutto nelle sue accezioni di patrimonio storico artistico, archeologico e architettonico.

Apprezziamo, perciò, l'impegno che le amministrazioni e con esse imprese e cittadini hanno dimostrato e stanno dimostrando su tutto il territorio regionale nel partecipare ai progetti proposti, segno evidente di una rinnovata capacità, in un momento di gravi difficoltà economiche e non solo, di percepire il bene culturale come comune e perciò da preservare e destinare al futuro. Si rilevano pertanto con piacere i progetti presentati e finanziati di interesse storico artistico, architettonico e bibliotecario, ma si deve guardare con un certo disagio e preoccupazione all'assenza completa di progetti che riguardano gli archivi e chiedersi il perché di questa mancanza.

Si ritiene che le risposte siano da rintracciare principalmente:

- nella scarsa sensibilità che ancora troppe amministrazioni dimostrano verso il patrimonio archivistico che, con difficoltà, viene interpretato come bene culturale. Questa scarsa sensibilità porta con sé una difficoltà di comunicare il bene archivio come *unicum* portatore di storia e di memoria del Paese e, ovviamente, del territorio in cui si vive;
- al contrario di altri beni culturali, agli archivi non viene associato il concetto di bello né di sociale, laddove bisognerebbe, invece, imparare/insegnare¹ a percepire questo particolare bene culturale come dotato di una sua bellezza intrinseca data proprio dalla Storia e dalle storie che narra e trasmette ed è questa "bellezza" che deve essere trasformata con le opportune mediazioni (difficilmente il documento archivistico può non essere mediato) in un'occasione di coesione sociale; e qui ci sembra opportuno riallacciarci a quanto detto da Giannandrea Erolì sulla necessità di cogliere il paesaggio emotivo e relazionale delle persone che vivono nei territori, perché la capacità di far sentire il bene archivio come comune e, quindi, un po' anche proprio in quanto parte di una storia della quale tutti facciamo parte potrebbe essere una delle spinte verso lo sviluppo di progetti che interessino anche il patrimonio documentario che cesserebbe così di essere solo una responsabilità degli addetti ai lavori. È perciò assolutamente necessario creare senso di appartenenza con il bene e lavorare su progetti che siano legati ai territori perché le persone possano sentirli come propri;

¹ Si concorda con quanto sostenuto da Erolì sulla necessità della formazione mirata degli operatori culturali, ma anche di chi lavora nelle pubbliche amministrazioni, perché attraverso questa possano apprendersi gli strumenti necessari alla conoscenza del territorio, dei fruitori dei beni culturali, delle loro esigenze e necessità sulla base delle quali costruire progetti che possano avere risposte positive e proficue. Ovviamente questo non può diventare l'unico discrimine nel definire le necessità di un bene culturale.

- in questo dovrebbero probabilmente intervenire anche professionisti che portino la loro competenza e aiutino amministrazioni sempre più depauperate di forze proprie nella creazione di progetti che rispondano alle necessità del fondo archivistico e che, nello stesso tempo, possano cogliere le sensibilità del territorio.

Si vuole chiudere richiamando ancora una volta le parole di Giannandrea Erolì in merito al fatto che restituire una “memoria proattiva ad un Paese che troppo spesso pare compiacersi nel manifestare l’ignoranza del proprio passato” è una delle sfide più interessanti e importanti che l’ART BONUS può avere ed una sfida che è possibile cogliere solo se riusciremo come ANAI e come coordinamento MAB Marche a far sì che gli archivi vengano percepiti come soggetti imprescindibili all’interno dell’immenso patrimonio culturale del Paese, preziosi quanto un’opera d’arte o un parco archeologico o un codice miniato e pertanto meritevoli di essere conservati e trasmessi alle generazioni future.